

Mio padre a me insegnava la bicicletta

Spingi e respira, compagnia Spazio Teatro di Reggio Calabria, protagonista Lorenzo Praticò in una vibrante prova d'attore, regia Gaetano Tramontana. Penultimo spettacolo della XIII rassegna di **Ri Crii** *ricreare il senso presente* con la direzione di Dario Natale, al Teatro Umberto di Lamezia Terme. Dedicato agli otto ciclisti lametini che il 5 dicembre del 2010 persero la vita tragicamente.



Teatro di corpo e di parola con inserti multimediali. Suggestivo il tappeto sonoro, sapiente il disegno luci.

C'è un uomo solo in scena. Al centro una sedia rossa cigolante e, sul lato della quinta sinistra, la bicicletta Sara, rossa anche lei.

Un monologo attentamente strutturato in termini di ritmi e di suoni attraverso cui si realizza una comunicazione di valori.

La fatica fisica, il disagio, il dolore, il senso di mancanza, l'amore... il corso minuto della vita che normalmente non fa notizia e nemmeno dramma.

Ricordi che si inseguono, pedalando. Frammenti di un diario intimo *“Mio padre a me insegnava la bicicletta”*. Perché questo spettacolo è soggettivamente il ricordo, cioè il passato sostanziato nella voce del padre che parla un dialetto antico e puntiforme permeato di un lessico vitale e quotidiano non privo di un certo appassionato lirismo. Ma è anche la grande metafora della vita *“Spingi e respira... Spingi e respira...Senti la strada... nella pendenza si sente la strada... le corse si fanno con la testa e con il cuore...”*

Discese ardite e risalite, sudore e lacrime, pane e polvere. Cadere e rialzarsi...

Perché il ciclismo è come la vita e chi lo pratica impara a diventare uomo. All'inizio è un atto individuale, come la nascita ma, via via, fa degli emuli e diventa un atto sociale e uno sport d'équipe. E come nella vita ci sono *“i velocisti che sono veloci dentro, i passisti che sono resistenti e gli scalatori che hanno sempre un'altra domanda e un'altra montagna.”*

Velocità, resistenza e desiderio di elevazione *“La salita è come una femmina. Fiato, tempo e movimento. È come fare l'amore con una donna...”*

Chi va in bicicletta è costretto a guardare avanti e sa che deve continuare a pedalare per non perdere l'equilibrio. Il ciclismo è disciplina e volontà. Eroi solitari, i ciclisti. A un passo dal cielo o con la faccia sull'asfalto. A scalare montagne o a domare pianure, con le danze del vento e il peso dell'acqua, l'odore delle gomme e delle catene, il colore delle maglie, la folla che si apre per farli passare come il mare con Mosè...

E poi gli eroi, quelli veri. I miti. Coppi e Bartali e Fiorenzo Magni, il "terzo" uomo della coppia, il "Leone delle Fiandre" e poi Pantani, il "Pirata", Filippo Pozzato, il passista veloce. E ancora la girandola dei colori delle maglie: rosa, gialla, rossa...

L'omaggio allo sport, quello puro, nobile, imprevedibile, vitale, romantico, non dopato. Lezione permanente di umiltà il ciclismo. Quando il calcio non era ancora il re.

E l'omaggio a Lei, Sara, la bicicletta rossa e lucente come un talismano, come i ricordi che ancora fanno male. Sara è della famiglia ma di lei non si può parlare. Sara, nome di bambina e donna amata dal padre *"Le sue mani erano un bel posto per passarci tutta la vita"*. Strappata troppo presto alla vita mentre la sua storia scorre nelle delicate illustrazioni di Fabrizio De Masi... Nella lingua francese *vélo* (bicicletta) è anagramma di *love* (amore).

Ma l'amore, a volte, prende strade nascoste come certi fiumi sotterranei e assume il volto della sorella di Sara... donna semplice, buona, devota alla famiglia. Cristallizzata in pochi fotogrammi che la vedono intenta a preparare polpette o ferma, al traguardo, ad aspettare il marito con il caffè caldo e la giacchetta.

Ricordi che si inseguono.

Alla nostalgia dell'amore perduto fa da controcanto un amore nuovo, di nome Nina. Libera e spavalda come una gatta. *"Avevo bisogno di vedere il tuo cielo e sul tuo respiro mi sono fermato."*

E poi la caduta, il dolore... 7 – 3 – 11... il tempo molle, scandito dall'assunzione dei farmaci. Il cercare il proprio riempimento, il non saper individuare la strada. E di nuovo il tempo del risveglio prima dell'alba. I saluti muti all'uomo del forno e dell'edicola. E ancora sudore e lacrime... Cadere e rialzarsi... La riscossa dello spirito eroico, l'arte dell'attacco, il senso della corsa e del tempo *"Il tempo ha la sua importanza. Lo senti il tempo? Dove ti porta? Vacci dietro..."*.

"La verità è che la salita incomincia sempre con un attimo di immobilità del mondo... La salita è somma di muscolo con muscolo, tendine con tendine, montagna con montagna... puoi smettere di correre ma non di pedalare... La salita è somma di mamma, papà, Nina, Sara..."

"Non puoi smettere di spingere in salita, si fermerebbe il mondo."

Si fermerebbe la vita...

Giovanna Vilella

[foto di scena Aldo Tomaino]

